



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 17 ottobre 2024

1. Il PNRR è una opportunità troppo importante per la crescita a breve e per l'aumento del Pil potenziale del Paese.
2. L'Europa che piace a von der Leyen e Draghi sembra ormai piacere anche a Giorgia Meloni.
3. L'inflazione cala: +0,7% nel 2024. A settembre giù dello 0,2%.
4. Legge di Bilancio, le posizioni in attesa del testo definitivo.
5. All'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria non dispiace la Manovra varata dal governo.
6. Nessun ministero ammetterebbe mai che i soldi da esso amministrati siano spesi male o in maniera migliorabile.
7. Il ministro Urso al Cnel: 15 obiettivi e 8 settori le priorità al 2030 presenti nel Libro verde.
8. Le leggi servono ma non bastano. Bisogna andare oltre, l'obbligo deve trasformarsi in una cultura nuova, che vede nella partecipazione femminile un vantaggio, anche economico.
9. FIAT: i fondi pubblici trasferiti furono più del doppio degli aumenti di capitale versati dagli azionisti, che incassarono più in dividendi.
10. La posizione sindacale non è "salarista", serve un buon contratto.

---

**Marco Fortis - Italia, il rapporto debito/Pil invariato rispetto al 2019 e le opportunità del Pnrr - Il Sole 24 Ore**

**Le recenti revisioni dei Pil nazionali**, con la pubblicazione di una mole enorme di nuove statistiche da parte di tutti i Paesi, **non sono state ancora recepite completamente da Eurostat**, il che non consente per il momento comparazioni aggiornate sulla dinamica delle diverse economie europee. Nel nostro Paese, inoltre, tali revisioni hanno dato adito a **preoccupazioni sulla capacità dell'Italia di realizzare gli obiettivi fiscali** concordati in sede europea. Pertanto, è opportuno cercare di fare un minimo di chiarezza sulle conseguenze che i nuovi numeri di contabilità avranno sugli obiettivi di crescita economica e soprattutto di gestione delle nostre finanze pubbliche. A tal fine, presenteremo oggi in anteprima **i dati sui rapporti debito pubblico/PIL di Italia, Germania, Spagna e Francia del secondo trimestre 2024** (l'Eurostat lo farà solo il prossimo 22 ottobre). Sono dati di fonte Bundesbank, INE e Insee per quanto riguarda i tre nostri maggiori Paesi partner nell'Eurozona, mentre la serie storica dell'Italia è stata da noi ricostruita sulla base delle serie trimestrali del debito pubblico della **Banca d'Italia** e delle nuove serie **Istat** di contabilità nazionale appena revisionate. (...) Illustreremo inoltre anche i dati sul debito/Pil degli Stati Uniti. **L'impatto delle revisioni.** Il



primo punto da sottolineare è che le nuove serie Istat annuali e trimestrali hanno **rivisto al rialzo per complessivi 97 miliardi** a prezzi correnti il Pil italiano per ciò che riguarda il triennio 2021-2023. Una notizia davvero ottima, non solo perché siamo più ricchi di quanto ritenevamo ma anche perché il rialzo del prodotto **ci avvantaggia nettamente nei rapporti di finanza pubblica** (deficit/Pil, avanzo primario/Pil, debito/Pil) che sono tutti migliorati di colpo. Basti pensare che con le vecchie serie statistiche il rapporto debito/Pil dell'Italia alla fine del 2023 era pari a 137,3 mentre ora è sceso a 134,6. Nello stesso tempo, la traslazione su base trimestrale di queste revisioni ha anche comportato che **la crescita acquisita in termini reali nei primi sei mesi del 2024 è stata ribassata da +0,6% a +0,4%** e questo ribasso è stato accolto con preoccupazione, nella presunzione che con una possibile minore crescita sarà più difficile conseguire gli obiettivi fiscali programmati per quest'anno. In realtà, **con le revisioni al rialzo del Pil sono migliorati automaticamente i parametri fiscali** non solo passati ma anche presenti. Per quanto riguarda il 2024, in particolare, la notizia è che il rapporto debito/Pil dell'Italia è stato nel secondo trimestre di quest'anno pari a 136,8, **in calo di 0,7 punti rispetto al secondo trimestre dello scorso anno**. Debito/Pil Italia unico tornato ai livelli pre-Covid Non solo. Se confrontiamo i dati del secondo trimestre di quest'anno con quelli del secondo trimestre 2019, prima della pandemia, possiamo notare che con le nuove serie il rapporto debito/Pil dell'Italia risulta essere aumentato appena dello 0,1%, contro incrementi di 1,8 punti per la Germania, di 4,7 punti per la Spagna, di 13 punti per la Francia e di 17,1 punti per gli Stati Uniti. **L'Italia, dunque, tutto sommato ha ben gestito le sue finanze pubbliche durante e dopo il Covid**, riportando il suo debito/Pil ai livelli pre-pandemia, **caso unico tra le maggiori economie dell'Eurozona e in tutto il G7**. Per contro, i debiti/Pil di Francia, Regno Unito, Giappone e Stati Uniti appaiono particolarmente fuori controllo. Adesso, se anche il nostro debito aumentasse inerzialmente di 2-3 di punti di Pil nel prossimo biennio, principalmente per le minori entrate dovute ai crediti di imposta dei superbonus, per poi scendere gradualmente a partire dal 2027, come indica il Piano strutturale di medio-lungo termine 2025-2029 aggiornato del MEF, il rapporto debito/ Pil dell'Italia non supererà sostanzialmente nel 2025-2026 quello di fine 2023 calcolato con le vecchie serie, che già pareva un risultato "**miracoloso**" in termini di riduzione del debito (avendo esso raggiunto un massimo storico del 154,1% del Pil nel 2020 in piena pandemia). **Tutto bene, dunque? No, perché alcune incertezze incombono sulla nostra crescita**, tra cui, in particolare, **i ritardi di spesa del PNRR**, sui quali ha espresso forti preoccupazioni l'Ufficio Parlamentare di Bilancio. È vero che alcuni timidi segnali cominciano ad intravedersi: infatti, nel secondo trimestre 2024 gli investimenti in fabbricati non residenziali e altre opere sono aumentati congiunturalmente dello 0,7% sul primo trimestre e tendenzialmente dell'11,5% rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. In valore assoluto, però, è ancora molto poco. **Il PNRR è una opportunità troppo importante per la crescita a breve e per l'aumento del Pil potenziale del Paese** a medio-lungo termine che deriverebbe dalla accoppiata riforme-investimenti: non centrare gli obiettivi del PNRR sarebbe un autentico peccato.

~

### **Serena Sileoni – Quella vena draghiana – La Stampa**

L'Europa che piace a von der Leyen e Draghi sembra ormai piacere anche a Meloni. **La leader dell'unico partito che non ha votato la fiducia a Draghi**, né il Pnrr italiano né il suo cappello europeo, **il Recovery Fund**; la leader del partito che si è astenuto (con un minimo senso del pudore, avendo come maggioranza di governo partecipato ai negoziati in Consiglio) sulle modifiche al Patto di Stabilità in accesa polemica con l'allora commissario Gentiloni, che ha votato contro la risoluzione sullo stato di diritto in Polonia e Ungheria, che non ha votato la



fiducia alla Commissione di von der Leyen nel 2019, nella cui compagine c'era appunto anche **Paolo Gentiloni**, e ha votato contro anche la riconferma del mandato a Ursula... ecco, la leader di quel partito **parla e ragiona come una autentica leader europeista**. E lo fa sia in politica interna, davanti al Parlamento e dentro al governo, sia in politica europea, dove è vista, per forza di cose, come **la garante della credibilità del governo**. In Parlamento, due giorni fa Meloni, dopo aver richiamato i rapporti Draghi e Letta, ha invitato con enfasi a non lasciarsi «*sfuggire l'occasione storica che questa nuova legislatura europea ci offre: scegliere finalmente, e con coraggio, che cosa vogliamo essere e dove vogliamo andare*». Ha parlato di «**un'Europa che si occupi delle grandi materie di interesse comune**» e che si doti «quanto prima delle risorse e degli strumenti comuni adeguati all'altezza delle ambizioni che ci poniamo» (cioè, del debito comune). Anche il **Piano strutturale di bilancio** e quel che si sa della legge di bilancio restituiscono una sintonia di fondo con l'idea di Unione europea che hanno quanti, agli occhi della Meloni, hanno rappresentato fino a ieri l'avversario politico. Il Piano strutturale eredita espressamente l'impostazione del Pnrr, in particolare **la parte di riforme voluta dal governo Draghi**. Della legge di bilancio si sa ancora poco con precisione e certezza, ma si sa che è volutamente improntata a una prudenza necessaria ad **avviare il percorso di rientro richiesto dalla Commissione**. Fare opposizione non è la stessa cosa che stare al governo. I toni, le pretese, le accuse che si rivolgono da quei banchi sono parte dello stesso schema per cui, dalla scrivania di governo, si diventa un po' più pragmatici, pacati, istituzionali. Inoltre, nel sistema di governance economica europea, non è facile avere margini di manovra, specie per i governi che, come il nostro, devono diminuire tanto il deficit quanto il debito. **Tuttavia, qualche libertà i governi nazionali se la possono ancora prendere**. Non solo su come allocare la spesa pubblica, ma anche su come raccontarlo. Ed è proprio in questa seconda scelta che la presidente Meloni sembra allontanarsi da dove si era finora collocata. È vero che lei e i suoi non hanno mai sostenuto l'idea dell'uscita dall'Europa. Semmai, hanno sostenuto l'uscita dall'euro, che era un punto programmatico delle elezioni europee del 2014. Ma già nel 2020 lei stessa dichiarò che quel punto non era più nell'agenda del partito. Meloni ha però sempre avuto un atteggiamento apertamente critico nei confronti di **un'Europa dei poteri che da Bruxelles invadono la sovranità degli Stati**. Ora, dal racconto di un'altra Europa siamo al racconto di un'altra Meloni, nel quale **l'Unione che immagina non sembra poi diversa da quella che osteggiava**. È chiaro che anche i partiti che nascono più incendiari diventano pompieri quando governano. Ma ci sono diversi modi di diventarlo. Il **Movimento Cinque Stelle**, ad esempio, ha colto l'occasione di governare per fare ciò che da partito anti-sistema si era prefissato: creare una moneta alternativa all'euro, grazie alla circolazione parallela dei crediti dei bonus edilizi; ridurre la casta dei parlamentari; **umentare la spesa pubblica come se il debito non fosse un problema**. Oppure, si può diventare pompieri mostrandone insofferenza, ad esempio facendo pesare l'esistenza dei vincoli esterni con la retorica del «**ce lo chiede l'Europa**». Oppure, si può semplicemente cambiare, pur nella fatica di ammetterlo. Il Piano strutturale di bilancio, il disegno di bilancio e soprattutto **il modo in cui sono stati presentati interpretano una sintonia di intenti con la vecchia Europa che si voleva sfidare**. Tanto la presidente quanto il **ministro Giorgetti** hanno fatto proprie le intenzioni di bilancio a breve e lungo termine, evitando di presentarle come imposte da Bruxelles. La coerenza non è sempre una virtù. **Cambiare idea, per necessità o per intima convinzione, succede a tutti ed è bene che succeda**, se le condizioni che l'hanno fatta maturare non ci sono più o anche solo si pensa non ci siano più. Ben venga l'incoerenza, se per Meloni vuol dire essere — più che concilianti — convinti che **possa esistere un'Europa che ci aiuti a tenere i conti in ordine**, che ci garantisca un sistema monetario più forte, che ci ricordi, grazie ai vincoli alla spesa, che nessun pasto è gratis, che ci inserisca in un contesto più competitivo, anche a costo di **perdere pezzi di una**



**sovranità peraltro male usata.** Ben venga, quindi, ammesso che si immagini un'Europa come spazio di libera iniziativa, e non di libera spesa.

### **Marco Sabella – L'inflazione cala: +0,7% nel 2024. A settembre giù dello 0,2% – Corriere della sera**

Secondo i dati definitivi di settembre resi noti ieri dall'Istat, l'inflazione annua è pari +0,7%, da +1,1% del mese precedente. **Su base mensile l'andamento è stato addirittura negativo**, con una diminuzione dello 0,2%. È il livello più basso da inizio anno. Il calo del tasso d'inflazione è dovuto all'evoluzione dei prezzi dei **beni energetici** (-8,7% da -6,1% di agosto), ma risente anche del **rallentamento su base tendenziale dei prezzi di alcune categorie di servizi** — ricreativi, culturali e per la cura della persona e di trasporto. Per contro, nel comparto **alimentare, i prezzi aumentano lievemente** il loro ritmo di crescita su base annua, contribuendo all'accelerazione dei prezzi del «carrello della spesa» (+1,0% da +0,6%). **L'«inflazione di fondo»**, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, **decelera a +1,8%** (da +1,9%).

### **Antonella Coppari – Legge di Bilancio, si rafforza l'asse Meloni Tajani – Quotidiano Nazionale**

**Fu vera tassa?** All'indomani della manovra, approvata dal Consiglio dei ministri ma non ancora messa nero su bianco, buona parte del dibattito verte su questo interrogativo. L'opposizione non ha dubbi: «È un imbroglio», tuona Giuseppe Conte. Solo un «*gioco delle tre carte*», liquida la faccenda **Elly Schlein**. Ruvido e quasi minaccioso **il ministro Giorgetti la vede all'opposto**: «Qualcuno lo chiama extraprofitto, qualcuno contributo, io li chiamo sacrifici. Pescatori e operai saranno contenti, le banche un po' meno», dice incontrando assieme al suo vice, Maurizio Leo, i giornalisti a Palazzo Chigi. Al suo fianco non c'è la premier, volata a Bruxelles: per illustrare la manovra di persona aspetta l'inizio della prossima settimana, lunedì o martedì, quando ci sarà il testo definitivo e, vedi la coincidenza, sarà il secondo compleanno del suo governo: festa grande, champagne e trionfalismo a gogò. Ma dal Belgio ci tiene a far conoscere la soddisfazione per una manovra «*seria e di buon senso*». Rispetto al titolare del Mef, lei con le banche è più conciliante: «**Non sono avversari, abbiamo lavorato assieme, e li voglio ringraziare**». Il leader azzurro **Antonio Tajani**, che aveva fatto scudo agli istituti di credito, concorda: «**C'è un accordo, non è un'imposizione né una tassa**». Fa buon viso a cattiva sorte **Matteo Salvini**, che avrebbe voluto un ben più pesante salasso: «*Che le banche restituiscano ai cittadini una parte dei loro guadagni è una cosa che mi rende orgoglioso*». Per sgombrare il campo da equivoci e muscoli lunghi, **i tre leader si vedono a cena a Bruxelles** per un vertice di maggioranza all'hotel Amigo con **Raffaele Fitto**. Sulle banche hanno ragione un po' tutti, ma la verità non sta nel mezzo: è sbilanciata sul versante **Giorgia-Antonio. Il contributo è un rinvio di due anni dei crediti di imposta pari a 2,5 miliardi**. Non è un rinvio sine die, sempre che il testo definitivo confermi la restituzione in due anni; per questo l'Abi sospende il giudizio e Giorgetti dice: «*Fanno bene le banche a essere caute*». Sia ben chiaro: la terza manovra di questo governo **non lascia molti margini alle promesse elettorali**. «*Di più non si poteva fare*», il mantra a Palazzo Chigi. **La premier comunque è soddisfatta** di una legge di bilancio «*che non aumenta le tasse, lascia i conti in ordine*». E per la compattezza della maggioranza, che lei vuole continui anche durante l'esame delle Camere; poche dovranno essere le modifiche. Ancorchè Tajani con i suoi è possibilista: «*Tranquilli, la legge di bilancio non è chiusa*». La destinazione della manovra da 30 miliardi è nota. Per Giorgia sono fondamentali «*gli interventi a favore delle famiglie*», che



abbondano ma solo se si hanno uno o più figli, «*il taglio del cuneo fiscale e l'accorpamento dell'Irpef che sono diventati strutturali*». È orgogliosa per l'attenzione al lavoro, con i «*4 miliardi e mezzo che vanno al rinnovo dei contratti per il pubblico impiego*». **Il secondo fronte di scontro riguarda la sanità.** Qualcosa in più c'è: circa 900 milioni. Per l'opposizione e gli operatori sanitari è una miseria ma il ministro dell'Economia non ci sta e precisa: «*Alla sanità il prossimo anno andranno, rispetto al 2024, 2.366 milioni di euro in più*». Se il contributo delle banche è quello che desta più scalpore, **parte delle risorse arriveranno dalla riduzione del 5% della spesa corrente dei ministeri** (2,3 miliardi). Giorgetti sardonico rivela che «*in Consiglio dei ministri la delusione era diffusa tra i colleghi: il meno deluso dovrebbe essere Schillaci*». In effetti il ministro della Sanità data l'emergenza del settore è salvo. **Esentato dai tagli anche Guido Crosetto**, il titolare della Difesa. **Pure la guerra è un'emergenza.** Un miliardo arriverà dalle assicurazioni, e un altro per l'intervento sugli sgravi fiscali delle imprese. Nell'incontro con i giornalisti il ministro Giorgetti fa il punto anche su due misure che non rientrano nella legge di bilancio ma intorno alle quali si è accesa lo stesso la massima polemica nelle scorse settimane. Una è **l'eventuale tassa sugli immobili** che hanno usufruito con il **Superbonus**: «*Deve fare l'aggiornamento delle mappe catastali*». L'altra sono le accise sui carburanti. La decisione spetterà alle Camere, l'esito è scontato, l'aumento ci sarà. Risibile insiste Giorgetti. La manovra insomma è quasi pronta. **La palla passerà poi al Parlamento dove arriverà il 21** ma soprattutto a *Bruxelles*. Giorgetti è ottimista: «*Abbiamo definito l'accordo con la Commissione per i contenuti del piano in 7 anni*». Cosa chiederà l'Europa in cambio dell'allungamento dei tempi è però ancora ignoto.

~

### **Luca Roberto – Parla l'ex ministro Tria – Il Foglio**

*"Fare grosse operazioni serve a poco. Anzi, è un bene che nelle ultime Finanziarie ci siano stati pochi imprevisti rispetto al percorso stabilito dal piano strutturale di bilancio. È chiaro che quest'ultimo impone delle maglie di spesa piuttosto strette, ma l'economia funziona bene quando si rispettano delle aspettative. Meno si crea incertezza e meglio è". All'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria non dispiace la Manovra varata dal governo nell'ultimo Consiglio dei ministri. "Il cuneo fiscale è abbastanza incisivo. Mentre la correzione delle aliquote fiscali al ribasso dà un segnale, anche se non si poteva spingere troppo in là, sempre per ragioni di bilancio. Mi sembra si possa dire che le risorse sono concentrate e destinate ai redditi più bassi e alle famiglie".* Sempre partendo dal programma strutturale di bilancio, che dovrà essere concordato con la Commissione europea, l'ex titolare del Mef durante il governo gialloverde dice che *"l'andamento tendenziale mostra un deficit che rientra più velocemente di quanto richiesto. Se la confrontiamo alla legislazione vigente, si può dire che quella programmatica è una legislazione espansiva"*. Forse è anche per questa prudenza sui conti pubblici che, come spiega ancora Tria, *"i mercati hanno reagito bene. Lo spread è sotto controllo. Il problema è sempre il tipo di coraggio che si ha nel riallocare le risorse che si hanno a disposizione"*. Giorgetti l'aveva detto ancor prima del licenziamento del ddl Bilancio. Alcuni ministeri devono tagliare la spesa. È evidente che lo si fa per reperire risorse aggiuntive", dice l'ex ministro. *"Ma lo spauracchio in questi casi è sempre quello di tagli lineari, che sono sempre criticati dall'opinione pubblica. L'ultimo ministro ad aver fatto dei veri e propri tagli lineari è Giulio Tremonti"*. A proposito di reperimento delle risorse, avendo abbandonato l'idea di una tassa sugli "extraprofitti delle banche", il governo ha trovato un accordo con gli istituti di credito per un contributo ("un sacrificio", l'ha chiamato ancora ieri Giorgetti) per trovare 3,5 miliardi di euro da investire sulla sanità. *"Credo che parlare di extraprofitti sia sempre sbagliato. Sono sempre profitti. La soluzione trovata di comune accordo con le banche non è nemmeno una novità."*



*E' già stata sperimentata in passato. E risponde al mutuo interesse di mostrare, a livello reputazionale, un sistema economico-finanziario, e quindi anche bancario, stabile. Perché è chiaro che se cresce lo spread, per le banche forse è un problema maggiore di un contributo una tantum. La stabilità è un valore che interessa anche agli istituti di credito". Tornando a misure come il rifinanziamento sul cuneo fiscale, Tria ha questa valutazione: "In questo modo si tenta di fare aumentare il reddito dei lavoratori. C'è però un problema che si può creare nel lungo periodo. Ci vuole qualcuno che metta i soldi per la decontribuzione. Ma in generale in questa fase complicata è bene mettere risorse sui redditi bassi. Il grosso delle tasse lo pagano i lavoratori dipendenti. E in più, come ulteriore dato positivo, negli ultimi anni i dati sull'evasione fiscale sono incoraggianti. Vuol dire che un maggior gettito per le casse dello stato potrebbe diventare strutturale". Quali sono invece le parti di questa Manovra che la convincono poco? "Io sarei stato molto più duro sulle detrazioni fiscali, le tax expenditures, e anche sui vari bonus, come quelli per il settore edilizio. Anche se per fortuna li hanno molto contenuti", dice Tria. "Per quanto riguarda i bonus natalità, di per sé che siano misure in grado da sole di stimolare nuove nascite e invertire il trend demografico, ho molti dubbi. Sono solo un tassello di un mosaico più ampio. Ma certo possono essere un aiuto per le famiglie che hanno già deciso di avere un figlio". Cosa dobbiamo aspettarci dalle Finanziarie a venire da qui ai prossimi anni? Una maggiore ambizione? "Il tracciato è sempre quello stabilito dal piano strutturale di bilancio. Non si potranno fare cose improvvisate. Ma da questo punto di vista anche questa legge di Bilancio ci dice che Giorgetti sta gestendo bene i conti pubblici".*

#### **Paolo Balduzzi – Revisione della spesa e tagli realistici – Il Messaggero**

Agli avidi lettori di classici non suonerà certo come nuovo il celebre ritornello dell'eroe di **Emma Orczy**: "Che catturar mai non si possa l'inafferrabile *Primula Rossa*?". Ritornello che deve essere ben noto anche al legislatore italiano: il quale, per quanto se ne parli ripetutamente da decenni, ancora **non è riuscito ad afferrare definitivamente un progetto serio e realizzabile di "revisione della spesa" (o "spending review")**. L'acerrimo nemico della revisione, e protagonista indiscusso delle sessioni di bilancio del Bel Paese, è invece **il taglio lineare: un colpo di fioretto** (pardon, di penna) che in maniera grossolana pone si freno alla spesa pubblica ma, contemporaneamente, **cancella programmi nient'affatto inutili e servizi apprezzati dai cittadini**. Insomma, il classico bebè gettato insieme all'acqua sporca. L'argomento è tornato di moda nei giorni precedenti l'approvazione del **Documento programmatico di bilancio (Dpb)**, con la minaccia del **ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti, di fare "la parte del cattivo"** e di sostituirsi egli stesso ai ministri se questi non avessero prodotto proposte di tagli per circa tre miliardi di euro. Una minaccia che, senza sorpresa, si è poi rivelata certezza: non c'era tempo per formulare tali proposte e, in ogni caso, senza un obbligo cogente, nessun ministero ammetterebbe mai che i soldi da esso amministrati siano spesi male o in maniera migliorabile. Ed è così che **il Dpb troverà tali risorse attraverso tagli lineari del 5% in media** sulle spese correnti di ogni ministero. Ma che differenza c'è, davvero, tra la revisione della spesa e i tagli lineari? **E perché, soprattutto, in Italia sembra impossibile ricorrere alla prima, quando esempi virtuosi esteri non mancano?** La revisione della spesa è un processo di monitoraggio, valutazione e analisi critica della spesa pubblica, la cui finalità è quella di discriminare tra gli impieghi di risorse che andrebbero valorizzati e mantenuti e quelli invece che possono essere eliminati, in quanto non producono i risultati sperati. Oppure che possono essere riorganizzati, per realizzare le stesse finalità a un costo inferiore. Al contrario, i tagli lineari sono riduzioni di spesa (o personale) che hanno **come solo obiettivo quello di risparmiare denaro, indipendentemente dall'efficacia e**



dall'efficienza delle poste attaccate. Certo, messa in questo modo è facile sostenere come la revisione sia più desiderabile dei tagli. Tuttavia, la prima richiede tempo, dedizione e volontà: caratteristiche che spesso scarseggiano nelle concitate fasi di scrittura di una legge di bilancio. Eppure, i tentativi in passato non sono mancati. Quello più celebre, e relativamente recente, si concluse esattamente dieci anni fa, alla fine del mese di **ottobre del 2014**, con le dimissioni dell'allora **Commissario straordinario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli**. Da allora, altri commissari si sono succeduti, nuove riforme legislative sono state approvate, perfino un capitolo del Pnrr è stato scritto sull'argomento: ma di risultati tangibili se ne sono visti davvero pochi. La causa principale, probabilmente, sta proprio nella **discontinuità dell'azione di revisione**. Invece di impegnarsi, ogni anno, a raggranellare poche centinaia di milioni di euro di risparmi, che cumulati negli anni diventeranno miliardi, **si tergiversa nell'attesa delle grandi necessità**. Le ultime, nelle parole di Giorgetti, sono appunto di tre miliardi. Una **cifra certo non impossibile da trovare nelle pieghe del bilancio** ma che mette in seria difficoltà chi dovesse farlo velocemente e in maniera ragionata. Ecco, dunque, che la regola del taglio lineare diventa una strategia più semplice ed efficace. E ai tempi della Commissione Cottarelli, invece, che cosa andò storto? In quel caso, le ragioni sono almeno due. Da un lato, l'obiettivo irrealistico: realizzare fino a trenta miliardi di risparmi era davvero troppo. Perché la spesa pubblica vale sì circa mille miliardi di euro ma, **al netto dei pagamenti legalmente o politicamente inattuabili (interessi su debito, pensioni, sanità), quello che resta è molto meno**. Al contrario, il risparmio annuale (a regime) di una cifra fino a cinque miliardi di euro sarebbe ottenibile nel giro di pochi esercizi. Il secondo motivo è che Cottarelli venne nominato da un Presidente del Consiglio (**Enrico Letta**) e si trovò poi ad agire con uno diverso (**Matteo Renzi**), meno propenso del suo predecessore a prendere seriamente il lavoro del Commissione. **La continuità politica è chiaramente importante: perché per ogni taglio deciso c'è una responsabilità da assumersi**. Il ministro Giorgetti oggi sembra pronto a questo compito: tuttavia, tale approccio è logorante e, alla lunga, porta sempre a un nulla di fatto. L'unica possibilità resta quella di **integrare il procedimento di revisione della spesa nel ciclo stesso del bilancio**, darsi obiettivi di medio termine realistici e rendere il processo il più trasparente possibile. E chissà che, alla fine, **la Primula rossa non arrivi a salvare anche i nostri conti pubblici**.

#### **Carmine Fotina – Urso al Cnel: 15 obiettivi e 8 settori le priorità al 2030 – Il Sole 24 Ore**

Quindici obiettivi di politica industriale da qui al 2030. Con **l'energia nucleare messa bene in evidenza tra le priorità**. Il ministero delle Imprese e del made in Italy ha presentato ieri il documento "**Made in Italy 2030**" sulla politica industriale: **tecnicamente un "libro verde"**, cioè una consultazione pubblica. Raccolti i contributi, entro la fine di dicembre, il testo conclusivo dovrebbe essere poi presentato a febbraio. **Il compendio di azioni strategiche per i prossimi anni**, in 260 pagine con numerosi allegati, indica **alcuni settori industriali come strategici cioè siderurgia, automotive, farmaceutica, difesa e aerospazio, cantieristica**, cui si aggiungono *«i due domini dello spazio e del mare»*. Gli obiettivi delineati sono 15: **restare tra le prime dieci economie mondiali**; consolidarsi come seconda manifattura europea; difendere la **specificità del made in Italy**; ampliare i segmenti nazionali delle **catene globali del valore**; raggiungere gli obiettivi delle **transizioni green e tech**; creare un modello industriale basato su **basso costo dell'energia, economia circolare e bioeconomia**; rafforzare l'economia dell'**industria dual use e della Difesa**; sviluppare le industrie e le tecnologie centrali per **i nuovi domini dello spazio e del mare**; anticipare e **gestire le crisi industriali** scongiurando acquisizioni predatorie; creare le condizioni affinché il sistema produttivo possa



continuare ad **aumentare i livelli occupazionali**, la retribuzione e i redditi da lavoro; **ridurre i divari di sviluppo economico tra Regioni** e territori; rendere sicure le interdipendenze economiche e puntare alla **sovranità energetica**; restare un Paese aperto a crescita **export-driven**; rafforzare l'appartenenza al **sistema Ue/G7**; sviluppare la **cooperazione industriale internazionale**, in particolare con i Paesi esteri più vicini. Alla presentazione - che si è tenuta **al Cnel con la partecipazione del presidente Renato Brunetta** e con i rappresentanti di **Invitalia, Unioncamere, Confindustria, Istat e Banca d'Italia** - **il ministro Adolfo Urso** ha parlato di «una proposta che vede lo Stato agire come stratega, tenendo conto di quello che sono le caratteristiche e le priorità del nostro Sistema Paese, e che indirizzi al meglio le risorse pubbliche per affrontare e superare le sfide della triplice transizione, ecologica, digitale e geopolitica». Un documento che ha come orizzonte più vicino il 2030, ma si proietta verso i successivi vent'anni. Anche per questo, coprendo un arco di tempo che va oltre l'attuale legislatura, il ministero vorrebbe coinvolgere nella costruzione del documento definitivo anche le opposizioni. Ampio spazio alle politiche energetiche e all'idea di un «**Green growth deal, per una decarbonizzazione pragmatica**» che preveda «la creazione di un mercato unico europeo dell'energia elettrica; l'inserimento del nucleare di nuova generazione (SMR e AMR) tra le fonti primarie di generazione dell'elettricità; l'introduzione del principio della neutralità tecnologica; l'apertura all'utilizzo dei biocarburanti nell'automotive». A **proposito di nucleare**, Urso ha parlato di un lavoro del governo per **arrivare a un soggetto che produca impianti di terza generazione avanzata e poi di quarta in Italia**. Secondo quanto raccolto da Il Sole 24 Ore da fonti industriali, sono **due le direzioni intraprese**. La prima dovrebbe portare alla costituzione di **una newco per la ricerca e lo sviluppo** con i ministeri coinvolti, tra cui Mef e Mimit, insieme a Enel, Ansaldo e forse Newdeo. La seconda va verso **il coinvolgimento di Ansaldo per la produzione di impianti in un'area di Termini Imerese**, in Sicilia. Secondo le stime del volume messo in consultazione, «**entro il 2050 in Italia il nuovo nucleare potrebbe generare un mercato di circa 46 miliardi di euro e creare oltre 17.000 nuovi posti di lavoro**».

~

### **Manuela Perrone – Intervista a Lella Golfo – Il Sole 24 Ore**

«Le donne devono essere messe al centro dell'agenda Italia Non è più soltanto una questione di democrazia e di equità, ma di Pil, crescita economica e benessere. Serve un patto tra Stato e imprese per l'innovazione, che abbia come priorità la valorizzazione del lavoro femminile e giovanile». Non ha dubbi **Lella Golfo, presidente della Fondazione Marisa Bellisario**, cofirmataria con **Alessia Mosca** della legge 120/2011 che ha rivoluzionato la presenza delle donne nei Cda. «**La battaglia non è finita**», dice Golfo al Sole 24Ore, alla vigilia della "due giorni" "**Donne, Economia e Potere**" promossa dalla Fondazione domani e sabato a Roma oltre 400 tra imprenditrici, manager e professioniste si confronteranno sugli snodi del nostro tempo, dall'Europa alla finanza, dal lavoro alla governance, dall'intelligenza artificiale alle città sostenibili. Dodici tavoli tematici da cui partiranno altrettante proposte: un manifesto che sarà consegnato al Governo. **È la 24esima edizione della "Cernobbio delle donne". A che punto siamo?** Ventiquattro anni fa parlare di donne, economia e potere era quasi sacrilego. Ma già allora noi eravamo convinte che **dove c'è il potere devono esserci le donne**. Con la legge GolfoMosca, siamo riuscite a portare la quota di donne nei Cda delle società quotate dal 6,3% del 2009 al 43% del 2023. È stato un miracolo, che ci ha consentito di essere quinti al mondo e terzi in Europa e che ha fatto bene alle aziende: la produttività è aumentata del 4-6%. **Ma?** Non siamo del tutto soddisfatte. La forza di queste donne è importante. Ma solo il 4% dei Ceo di Piazza Affari è donna. Nelle non quotate le dirigenti sono appena il 21%. **Dobbiamo chiederci se chi è riuscita a salire ha rimandato giù l'ascensore per le altre. La risposta qual è?** In alcune aziende la presenza



*femminile si è sentita: si è riusciti a inserire le quote negli statuti, sganciandole dall'obbligo legislativo. Sono stati introdotti gli asili nido, si è potenziata la conciliazione lavoro-famiglia. Ma la forbice tra le moltissime donne ai livelli bassi della piramide e le poche al top è rimasta ampia. Che cosa è mancato? Vede, io ero una parlamentare. Se avessi dovuto obbedire al partito che mi ha portato in Parlamento, la legge sulle quote non sarebbe mai stata approvata. Ma **ero convinta che alle donne servisse. E ho lottato con le altre. Il punto è che le leggi servono ma non bastano. Bisogna andare oltre, l'obbligo deve trasformarsi in una cultura nuova, che vede nella partecipazione femminile un vantaggio, anche economico. Il tasso di occupazione femminile è al 53%, solo il 58% delle donne ha un conto corrente, il 18% rischia di dimettersi alla nascita del primo figlio, le disparità retributive persistono. Il Governo sta facendo molto per le famiglie, a cui la manovra destina 1,5 miliardi nella manovra. E le misure di sgravio per l'assunzione di donne danno i primi effetti, l'occupazione sta crescendo. Il tema è che scontiamo ritardi radicati e recuperare non è semplice. Vedo però un cambiamento culturale. È passato il messaggio che i gap che riguardano le donne nuocciono al Paese intero.** Il tema della natalità, per esempio, ha acquistato la giusta centralità così come quello della formazione Stem. Nel nostro piccolo, con il progetto B-Factor anche quest'anno premiamo dieci start-up di giovani imprenditrici. Lei è presidente onoraria del comitato Women 7. **Le pari opportunità sono una criticità globale? Certamente, una criticità che riguarda tutti i Paesi. Ma si è aperta una breccia ed è la consapevolezza. Su cui dobbiamo continuare a lavorare. È inaccettabile che all'ultima assemblea Onu su 194 relatori le donne fossero appena 19!** Il «disordine mondiale», come abbiamo titolato uno dei nostri tavoli di lavoro, esige uno sguardo femminile, capace di imporre altre ragioni rispetto alla forza e all'uso delle armi. Il sottotitolo che ho voluto per l'evento è " **Il coraggio di sognare, la forza di cambiare**". Rimbochiamoci le maniche.*

~

## **Marco Bentivogli – Marcia dei 40mila, investimenti errati e sfide del lavoro - Il Sole 24 Ore**

Chi si impegna davvero, come diceva **Pierre Carniti**, commette sempre errori, ma se ha memoria, cerca di fare "**errori nuovi**". Per questo è bene ricordare, e rendere omaggio a chi guida imprese e realtà sociali, come nel cinquantenario dei quadri e dirigenti Fiat. **La vicenda della Fiat è spesso semplificata**, generando scontri tra tifoserie e disinteresse verso un passaggio storico fondamentale per il nostro Paese. Ricordare la "**marcia dei 40.000**" come una reazione civile a problemi di ordine pubblico innescati dal "**conflitto di fabbrica**" è **ingeneroso verso una storia drammatica**. Non servono nuovi antagonismi ma neanche **semplificazioni tra buoni e cattivi**. La "**marcia**" avvenne al culmine dello sciopero di 35 giorni alla Fiat. Il sindacato, attraverso i leader della FLM, ha riconosciuto la durezza di quella mobilitazione e gli eccessi. **Spero che anche il presidente Elkann riconsideri quanto accadde**. Prima, durante e dopo. **La mobilitazione dei metalmeccanici fu durissima, ma come dimenticare che proveniva da un'azienda in crisi totale?** Nel 1980, Fiat mise in cassa integrazione 76.000 lavoratori per una settimana. L'11 settembre avviò il licenziamento di 14.469 lavoratori e 24.000 furono messi in cassa integrazione a zero ore senza garanzia di rientro. Cesare Romiti aveva preso il timone. Eppure, dalla metà del 1979 fino alla primavera del 1980, **basandosi su previsioni commerciali completamente errate, aveva assunto altre 7-8.000 persone**. Da settembre iniziò la mobilitazione più aspra. **Agnelli approfittò delle dimissioni del governo Cossiga il 28 settembre per ritirare licenziamenti e cassa integrazione. La marcia dei 40.000 avvenne il 14 ottobre**. Il numero dei partecipanti è spesso gonfiato dagli organizzatori (in



questo caso suggerito dall'ufficio stampa Fiat). **Il sindacato dei metalmeccanici fu responsabile e costruì la migliore mediazione possibile**, sebbene contestata. Carniti fu aggredito. Solo pochi parlarono di "**vittoria**". Non si può trionfare quando 17.000 persone rimangono in cassa integrazione. Era una buona mediazione, ma Fiat cercò sempre di peggiorarne le condizioni. Elkann dovrebbe riflettere su ciò che passarono i lavoratori più colpiti, molti dei quali migranti che persero tutto da un giorno all'altro. Quella crisi non portò a "sviluppo e benefici condivisi". **L'azienda beneficiò della svalutazione della lira, esportando prodotti di scarsa innovazione a prezzi più bassi**. Dal 1988, con la sostituzione di **Vittorio Ghidella** (considerato troppo autocentrico) puntò sulla diversificazione degli investimenti. In tutti i grandi Paesi il sostegno pubblico alle imprese non è un peccato. Ma dentro un equilibrio tra ciò che si riceve e ricchezza generata e distribuita. Come ricorda **Massimo Mucchetti**: «**nel rapporto Stato-azionisti è chiaro chi ha dato e chi ha preso**»: i fondi pubblici trasferiti furono **più del doppio degli aumenti di capitale versati dagli azionisti**, che incassarono più in dividendi. Sicuramente fino agli anni 90. In cui la ristrutturazione iniziò a colpire gli impiegati e i quadri. **Se vogliamo evocare uno spirito Fiat, dobbiamo farlo senza omissioni**, imparando dalle cose buone e dagli errori, con responsabilità proporzionali al ruolo ricoperto. Nel 2003 Fiat era tecnicamente fallita, non per colpa delle lotte sindacali, ma per scarsa innovazione e scelte manageriali inadeguate. **Il paradosso di un Paese anti-industriale come il nostro** è una politica che, generalmente, favorisce gli industriali che disinvestono, in una collusione tipica del declino. **Fiat tornò a occuparsi di auto tra il 2004 e il 2018, investendo in organizzazione, tecnologie e competenze nelle fabbriche**. Azzerò l'indebitamento e fece acquisizioni importanti. Una parte del sindacato accettò la sfida, creando un cortocircuito con la rendita, la politica e i media. **Gli accordi sindacali con Marchionne** furono la preconditione per investire in Italia. Aumentarono salari e occupazione nel gruppo. **Cesare Romiti** commentò: "**Marchionne sbaglia, il sindacato non va diviso, va battuto**". Oggi che il sindacato ritrova unità nel settore, con lo sciopero di venerdì, **dal giorno dopo, bisogna ripartire dal confronto**. Le imprese e chi le guida sono una risorsa per il paese, ma **lo è anche il lavoro**. Per vincere le sfide delle transizioni bisogna puntare sui lavoratori e responsabilizzare la politica. E sui manager all'altezza di queste sfide. È troppo costoso fare auto in Italia? Si segua lo spirito della migliore Fiat, trovando insieme soluzioni per investire nel lavoro di questo paese. **La nostra storia migliore è sempre stata frutto di sfide reciproche**.

~

**Ferdinando Uliano - La posizione sindacale non è "salarista", serve un buon contratto - Avvenire**

**Descrivere la posizione sindacale esclusivamente come salarista** - come emerso da alcuni articoli di giornale pubblicati nei giorni scorsi sulla trattativa per il rinnovo di contratto dei metalmeccanici - offre un'immagine **inesatta, incompleta e caricaturale in cui non ci riconosciamo**. Il sindacato da sempre pone al centro della propria impostazione valoriale e contrattuale i temi della sostenibilità ambientale e sociale; lo ha sempre fatto anche quando le imprese pensavano unicamente ai margini e al profitto. Nelle richieste che abbiamo presentato, anche in termini di spazio, **sono solo 11 righe su 316 quelle dedicate al salario**. Non basta presentare una proposta, come ha fatto Federmeccanica, e nominarla ESG per qualificarla come sostenibile. Le nostre critiche non sono solo per **le palesi distanze salariali**, che comunque portano con sé il tema del giusto riconoscimento economico del contributo dei lavoratori, ma anche per **la mancanza di risposte adeguate su tutti gli altri temi che qualificano la nostra**



**richiesta.** Abbiamo chiesto di condividere "*piani sociali*" per evitare espulsioni e licenziamenti e **salvaguardare l'occupazione**, anche con politiche attive mentre continuano le chiusure e i licenziamenti tramite PEC, vedi il caso della **Regal Rexnord** in provincia di Ferrara. Serve **rafforzare con la formazione professionale l'uso degli ammortizzatori sociali**, attuando forme di riduzione di orario, per ripartire il lavoro investendo sulle competenze professionali. Nell'ultimo rinnovo contrattuale del 2021 abbiamo ottenuto, dopo 40 anni di opposizione imprenditoriale **la riforma dell'inquadramento professionale** basata sulle nuove competenze trovando resistenza aziendale nell'applicazione concreta, rendendo impossibile contrastare le discriminazioni salariali attuate in azienda, **a partire dalla disparità di genere salariale tra uomo e donna**, chi in base all'analisi FIM-CISL fatta sui report aziendali, raggiunge punte del 32% nelle imprese con meno di 250 dipendenti e del 140% in quelle prive di contrattazione. **Un terzo della categoria non ha fatto la formazione di 24 ore introdotta nel contratto nel 2016.** Mi chiedo che diritto soggettivo è senza un effettivo obbligo? E non si garantisce la pari opportunità, indipendentemente dai generi, senza formazione professionale indirizzata alla crescita delle competenze professionali definite nel nuovo inquadramento. Anche **sul tema del welfare abbiamo riscontrato delle non attenzioni "sociali":** il mancato contributo della quota previdenziale a carico dell'azienda nei casi di congedo per **la cura dei propri familiari o nei casi di CIG, malattia e infortunio.** Sulla sanità integrativa è completamente **disattesa la nostra proposta inclusiva ed estensiva nella copertura**, per proporre una inapplicabile e divisiva che riguarda solo una parte dei metalmeccanici. Nessuna risposta all'istituzione di una piattaforma nazionale del welfare per garantire a tutti, anche ai lavoratori delle PMI, la possibilità di utilizzare in welfare la conversione del premio l'utilizzo dei flessibili. Abbiamo certo colto favorevolmente un aiuto ai lavoratori non autosufficienti, ma non possiamo dimenticare il sostegno ai giovani genitori nella cura dei figli e i temi della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, come necessita di riscontro concreto **la definizione di una normativa specifica sullo smart working.** La sostenibilità sociale e ambientale passa per una copertura concreta della contrattazione aziendali oggi pratica solo dal 30% del settore. Non è certo una soluzione l'erogazione di 700 euro, che di fatto si riduce della metà, subordinata a un requisito di bilancio dove viene escluso 3/4 della categoria, creando poi i presupposti per limitare l'attuale contrattazione. **Sulla salute e sicurezza poi si respinge l'azione di prevenzione e sicurezza** che si potrebbe fare nelle PMI con l'istituzione di un RIS territoriale. Non si affronta il tema della stabilizzazione dei contratti "precari," tollerando che nelle aziende metalmeccaniche si possa raggiungere la quota del 55% degli occupati. Come è necessario ridurre le precarietà lavorative "generate" nell'ambito degli appalti d'impresa. Ci aspettiamo poi **più coraggio sui diritti di informazione e sulle politiche industriali di settore** e sul coinvolgimento delle RSU nella partecipazione. **Nella trattativa serve una svolta per evitare una fase conflittuale.** Le distanze sono evidenti nella parte normativa e in quella economica, ma **una rappresentazione distorta della realtà non aiuta le parti ad avvicinarsi**, sapendo che il sindacato ha nel suo DNA la sostenibilità sociale e ambientale.

~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)